

COLTE, 'SUPERBE EMOZIONI'

Viaggio al tempo in cui l'Arte non era un semplice ornamento, mala misura della grandezza di uno Stato.



Sin dal Medioevo mercanti, pellegrini e studenti viaggiavano attraverso l'Italia, mossi da scopi pratici che li spingevano verso precise destinazioni e il loro viaggiare era semplicemente un mezzo per raggiungere il fine prefissato. E' a partire dal Seicento e fino all'inizio del Novecento che il viaggio in sé diventa il vero protagonista: inizia l'epoca del Grand

Francesca Sannia

Tour. Meta imprescindibile per completare l'educazione dei giovani aristocratici europei, l'Italia diviene oggetto di un viaggio 'colto', attento all'arte, ai paesaggi, alle atmosfere che il viaggiatore sensibile può cogliere. Questi viaggiatori hanno lasciato testimonianza delle località e delle esperienze fatte, a volte attraverso puntuali descrizioni, su diari quotidiani; altre volte annotando solo sensazioni e stati d'animo; altre



ancora affidando il ricordo all'immagine dipinta o disegnata. Montaigne, Montesquieu, De Sade, Winckelmann, Stendhal, Shelley, Turner, Goethe, Heine, hanno contribuito con le loro opere a rendere eterni i luoghi che hanno visitato e attraverso queste 'impressioni di viaggio' ripercorriamo le tappe principali del Grand Tour, attraverso alcuni dei più bei luoghi d'arte italiani.

Firenze è una tappa obbligata. Tutti i viaggiatori vi si sono fermati. Nei suoi appunti di viaggio, *Italian Hours*, del 1909, Henry James racconta lo stupore provato davanti al magnifico passato dell'Italia, parla di Firenze, di Venezia, del loro immane patrimonio artistico, dando la misura di quanto tutto questo potesse offuscare e saturare i sensi. "Si finisce per sentire che la raccolta di dipinti a Palazzo Pitti è splendida prima ancora che interessante. Dopo averla percorsa una o due volte, si riesce a trovare la chiave di lettura del suo ordinamento, e si apprende ciò che probabilmente non si sarebbe appreso con un esame più attento; nessuna delle opere del periodo privo di compromessi, nulla di quei geni brancolanti delle prime età, quelli i cui colori erano talvolta ruvidi e le linee di contorno spigolose, è qui presente... La galleria ospita, per essere precisi, otto o dieci dipinti della prima scuola toscana, e in particolare due mirabili creazioni di Filippo Lippi e uno dei numerosi tondi del grande Botticelli, una Madonna piena di sconforto per il tragico presagio, che appoggia la guancia pallida contro quella di un Bambino dall'aria malata". E ancora "Non so se fu più caldo il saluto che riservai ad un vecchio amico o



quello ad Andrea del Sarto, il più commovente dei pittori, anche se non uno dei più grandi... Nelle luce morbida ma insufficiente di questi ambienti stupendi (Palazzo Pitti), dove per guardare i quadri ci si siede su sedie rivestite in damasco e si appoggiano i gomiti su tavoli di malachite, l'elegante Andrea acquista una profonda dimensione reale, dopo che già da tempo ha esercitato su di voi un'intima attrazione..." Oggi non è più possibile appoggiarsi ai tavoli e l'illuminazione delle sale e delle opere è molto più curata, ma l'emozione davanti ai capolavori custoditi a Pitti rimane inalterata: "la più splendida fioritura" di "tutto ciò che è stato sontuoso, cortigiano, granducale". Come inalterati restano stupore e ammirazione quando si entra nel Convento di San Marco, nella chiesa della Santissima Annunziata, nel Duomo, in Santa Maria Novella, nel giardino di Boboli, nelle sale degli Uffizi, testimonianze tutte di epoche in cui l'arte non era un semplice ornamento estetico, ma dava la misura della grandezza di uno stato.

Di Bologna, città universitaria dotta e godereccia, ci parla Goethe che vi si ferma nell'ottobre del 1786. Sale sulla Torre degli Asinelli per "godersi - come lui dice - tutta quella buon'aria. Di là il panorama è superbo: a nord si vedono le montagne del Padovano; poi le Alpi della Svizzera, del Tirolo e del Friuli. Si vede, in una parola tutta la catena nordica... Verso occidente un orizzonte sconfinato nel quale emerge soltanto il campanile di Modena. Verso oriente una pianura tutta unita fino al Mare



Bernardo Bellotto, Veduta di Torino, 1745, Torino, Galleria Sabauda. Sopra, Bernardo Bellotto, Piazza della Signoria a Firenze, 1742 ca., Budapest, Museo di Belle Arti. In basso a sinistra, Andrea del Sarto, San Giovannino, Palazzo Pitti, Galleria Palatina. Nella pagina accanto: Bernardo Bellotto, Ponte Vecchio, 1747; sotto, Gaspar van Wittel, Veduta di Firenze dalle Cascine all'Oltrarno, post 1702, Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina. In alto, Orazio Gentileschi, Annunciazione, 1623, Torino Galleria Sabauda.

Adriatico, che si scorge al levarsi del sole...". Montesquieu, che arriva a Bologna il 9 luglio del 1728, annota, invece, nel suo *Voyage en Italie* la stravaganza dei portici: "... è una delle cose più bizzarre che ci siano a Bologna. Sono portici piuttosto rozzi, che non hanno nulla di bello... I cittadini comprano gli archi per metterci i loro stemmi: una merce che si vende molto più cara di quanto valga". Parole molto più lusinghiere vanno alla Chiesa del Salvatore, architettonicamente "una delle più belle di Bologna", e ai pregevoli quadri che conservava, come il *San Sebastiano* di Guido Reni, oggi presso la Pinacoteca Nazionale, e a San Giovanni in Monte "... dove c'è la famosa *Santa Cecilia* di Raffaello... C'è anche una Vergine di

Pietro Perugino, che si dice abbia fatto morire di dolore il Francia. In realtà i Bolognesi dicono che è una favola, e lo credo, perché ho visto alcuni quadri del Francia e sono altrettanto belli." Lo scrittore, visita anche Torino e Milano. "Da quando sono in Italia, ho aperto gli occhi sulle arti di cui non avevo alcuna idea; è un mondo completamente nuovo per me... Mi sono fatto del male a essermi privato fino all'età di trentacinque anni del piacere che si prova a vedere un bel quadro e una bella facciata". Arriva a Torino il 23 ottobre del 1728, "una città ridente, piccola, sebbene ingrandita dal padre del Re (Carlo Emanuele II) e dal Re (Vittorio Amedeo II), dopo l'assedio, i nuovi quartieri sono tirati a filo. La piazza